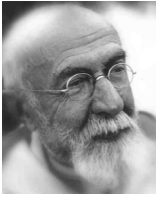


# LECTIO DIVINA CON IL PADRE LAGRANGE



## PROLOGO DELL'EVANGELO (1 – 2)

Luca 1, 1-4

<sup>1</sup> Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, <sup>2</sup> come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, <sup>3</sup> così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teofilo, <sup>4</sup> perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Non è san Matteo non è san Marco hanno messo alcun prologo al loro Evangelo. Quello san Giovanni non è una prefazione di autore, ma una concezione teologica che dà un aspetto speciale alla dottrina del Figlio di Dio. Noi lo metteremo al termine di queste pagine. Rimane soltanto il piccolo prologo di san Luca che per quanto luminoso si vorrebbe assai più esplicito.

Era abitudine dei greci di dedicare le opere letterarie a qualche personaggio distinto e quest'uso era penetrato anche presso gli ebrei; perciò Luca dirige questo piccolo libro a Teofilo, una eccellenza fra i cristiani per quanto a noi perfettamente sconosciuto.

Alcuni anni più tardi Giuseppe, un ebreo che scrisse per i romani sopra gli avvenimenti giudaici, credette di dover insistere a lungo sulla propria imparzialità. Luca, come Polibio, ha pensato che ciò fosse sottintendersi; d'altronde non ha dissimulato essere suo intento di stabilire per il nobile suo amico la solidità dell'insegnamento avuto, venendo a confessare con ciò un disegno apologetico, nel senso che ebbe più tardi a prevalere e che fu comune anche a san Giovanni, il quale nettamente professa esser la narrazione dei miracoli stata fatta "perché crediate che Gesù Cristo è il Cristo Figlio di Dio"<sup>1</sup>).

Gli apologisti godono troppo spesso di una reputazione poco buona. Come certi avvocati essi non avrebbero molti scrupoli quanto alla scelta degli argomenti, perché ciascuno di essi giovi alla dimostrazione della tesi, non escluse le stesse ragioni poco buone quando siano dirette a giudici che hanno l'animo mal disposto.

Ma per uno storico come Luca che pretende di essere degno di questo nome, sono giudici, oltre che Teofilo sé, il fiore dei cristiani istruiti. E precisamente

---

<sup>1</sup> Fin dal principio e qui soprattutto siamo obbligati di rimandare per le prove alle introduzioni dei Commentari.

l'ambizione di far trionfare una nobile causa lo obbliga a servirsi di soli fatti incontestabili. Perciò bisogna aver ricorso ai migliori testimoni, ed è quanto protesta san Luca, il quale, fin da quando si associò alla predicazione apostolica, si studiò di conoscere esattamente gli avvenimenti. La qual cosa fu tanto più facile perché ebbe modo di mettersi in relazione con quelli che erano stati fin dal principio i testimoni oculari, vale a dire cogli apostoli e coi primi discepoli. Predicando dapprima fra gli Ebrei che avevano condannato Gesù ricorrendo a false testimonianze pur atteggiandosi a testimoni veridici, i primi banditori dell'Evangelo non avrebbero proferito falsità senza essere tosto contraddetti con appassionata ostilità. Un uditorio compiacente è sempre disposto ad accogliere storie gradevoli, tanto più se sono meravigliose e se vengono raccontate attorno a un focolare e inframmezzate dalle fantasticherie della sera: tutto ciò non ha conseguenza alcuna. Ma i discepoli di Gesù osavano rimettere in scena un'opera condannata dai capi della nazione quasi attentato alla religione tradizionale. La sola tentazione di apologia, alla quale è a credersi che non avrebbero saputo sottrarsi, sarebbe stata quella di attenuare le circostanze che erano state oggetto particolare di accuse, di rappresentare Gesù come docile alla legge, deferente verso i dottori, rispettoso nei riguardi del sacerdozio: sono quindi meritevoli di una piena confidenza quando riproducono tali e quali le azioni e le parole che lo hanno fatto condannare. Fu così che la loro testimonianza venne fino dal primo giorno punita col carcere, e Luca fu più d'une volta testimone delle esplosioni di odio con cui era stata accolta la parola evangelica anche quando non si osava contestare i fatti narrati. Era dunque sicuro della testimonianza che a sua volta egli chiamava in causa.

Né egli era il primo; parecchi l'avevano preceduto nei racconti dei fatti che per tanta gente erano stati il principio di una vita nuova, ma non li ha designati. La tradizione nomina san Matteo e san Marco, l'erudizione pensa ad altri. Quali furono i rapporti tra questi diversi scrittori? Come supplire al silenzio di Luca?

Per quanto antica fosse la scrittura alle origini del cristianesimo essa ha dovuto essere preceduta da quell'insegnamento orale che è da essa fissato e conservato senza esaurirne il contenuto. L'insegnamento di una nuova dottrina comprende spesse volte un certo numero di punti che sembra preferibile trasmettere, sopra tutto al principio, colla sola viva voce. Ma per interessare occorre necessariamente far conoscere la persona e gli atti di colui che ha proposto la nuova dottrina. Naturalmente per gli Ebrei occorre che ogni dottrina fosse presentata in nome di Gesù e confermata da miracoli, a meno che essa fosse soltanto un invito alla pratica della legge. Ciò che noi chiamiamo la catechesi comprendeva adunque un quadro della predicazione di Gesù e un racconto delle azioni che la autorizzavano. Il primo espositore di questa catechesi fu naturalmente colui che più da vicino era stato associato all'opera del Maestro, il compagno de' viaggi di lui, il capo incontestato dei discepoli, Simon Pietro. Egli, difatti, pronunciò il primo discorso di catechesi dando un'idea del primo Evangelo, del quale stabilì come punto di partenza il battesimo di Giovanni e come termine l'ascensione di Gesù al cielo<sup>2</sup>).

---

<sup>2</sup> Atti 1, 22, 2, 22 e segg.

Tra questi due punti estremi Pietro scelse in seguito, per raccontarli da testimonia oculare, gli episodi più significativi e le parole più caratteristiche. Così questo tema una volta presentato potè considerarsi come il quadro dell'Evangelo.

Fra i discepoli ve n'era uno che aveva l'abitudine di scrivere, il pubblicano Levi, divenuto l'apostolo Matteo, abituato a concentrare il suo pensiero entro formole precise e chiare e a imporre i suoi argomenti come se si trattasse di una nota di pagamento. Egli prese come base i racconti narrati da Pietro col suo fare spontaneo e li mise al servizio di una dialettica nutrita di testi dell'Antico Testamento, per provare che Gesù di Nazaret era veramente il Messia Aspettato, il promulgatore d'una legge morale, non diversa dall'antica, ma migliore per la perfezione della carità. Le attrattive e la vivacità dei racconti erano alquanto sacrificate al loro valore di prove, ma le parole del Salvatore, raccolte in cinque larghe composizioni, avevano ritenuto il loro suono e a un tempo stesso il loro senso primitive in quella lingua aramaica che era la lingua del paese et per conseguenza quella di Gesù.

Si può supporre ancora che altri fratelli abbiano narrato questo o quell'episodio, per quale avevano particolari preferenze. La passione di Gesù fu il patrimonio sacro di tutti e probabilmente fu la prima raccontata e la prima scritta.

Frattanto Pietro era andato a Roma a fondarvi la sede del suo primato. Egli aveva continuato la sua catechesi con calore, con naturalezza, lasciandosi trasportare dal ricordo ancor vivo delle circostanze che riproducevano la loro impressione sulla sua anima intenerita. Né la freschezza di emozione, piuma leggera che un soffio trasporta, né l'immagine della vita riflessa in una memoria fedele, dovevano perdersi dopo di lui. I suoi uditori pregarono il discepolo san Marco di riprodurre siffatti racconti ed egli lo fece senza soffermarsi alle massime di Gesù, sia perché Pietro aveva meno insistito sopra questo punto, sia perché Matteo vi aveva già provveduto colle mirabili sue composizioni.

San Matteo, inteso specialmente a fornire la prova che Gesù era il Messia, non si era dato grande pensiero dell'ordine dei fatti, mentre san Marco seguì una via che su questo punto parve preferibile e che dà in certo modo soddisfazione a san Luca. Dove avrebbe trovato costui, che era soltanto discepolo degli apostoli e che non aveva seguito Gesù, una guida più sicura di questo depositario della catechesi di san Pietro? Egli raccolse adunque nella sua opera quasi tutto ciò che conteneva il secondo Vangelo e il più spesso attenendosi all'ordine secondo il quale gli episodi sono esposti. Tuttavia egli aveva la convinzione d'essere riuscito meglio su questo punto, grazie a un disegno più preciso, aiutato da informazioni più attendibili. Di qui la sua promessa di scrivere "con ordine". Ma l'ordine nell'antica storia composta come opera d'arte non era necessariamente l'ordine cronologico degli annali primitivi.

Ai fatti san Luca volle aggiungere i discorsi ripartiti secondo le circostanze, poiché legava molta importanza nel mettere ogni cosa a posto, pur correndo rischio di distruggere l'armonia delle grandi composizioni di san Matteo. È probabile poi che i Greci, più accessibili alle massime eterne che alla controversia coi farisei, si siano studiati di tradurre, fin dai primi tempi, alcuni dei discorsi dell'Evangelo di san Matteo,

nel qual caso san Luca avrebbe potuto leggere tali discorsi senza aver conoscenza di tutto il primo Evangelo. Ad ogni modo i fatti, il loro ordine e la coordinazione delle parole poterono avere poca influenza sopra di lui.

Gli era rifiutabile di constatare in san Marco – forse anche in san Matteo, se l'ebbe a conoscere integralmente – esisteva una lacuna considerevole. Senza ignorare che Gesù avesse predicato anche nella Giudea<sup>3</sup>, Marco si era rinchiuso nell'orizzonte della Galilea e aveva condotto Gesù per le rive del lago a Gerico solamente poco prima dell'ultima settimana.

Probabilmente Luca ebbe altresì ad apprendere da discepoli incontrati a Cesarea, forse da Giovanna moglie di Cusa, che egli solo nomina in due diverse circostanze, ciò che era avvenuto in Giudea<sup>4</sup>, durante una missione che si era prolungata per qualche mese. Egli l'ha raccontato, per quanto senza quella visione netta dei luoghi, quella precisione sulle circostanze e sugli attori del dramma che si riscontrano nei racconti di Pietro. Senza dubbio costui, galileo puro sangue, in Giudea non si trovava così a posto e forse non era neppur stato presente ai fatti avvenuti durante quel viaggio. Per tal modo san Luca contiene una parte che è esclusivamente sua e che è un tesoro inapprezzabile per quanto il racconto si presenti meno circostanziato di quello che ha per oggetto i fatti svoltisi in riva al lago.

Il prologo di san Luca non poteva fare alcuna allusione al quarto Evangelo composto assai più tardi e che fu opera di Giovanni, figlio di Zebedeo, il discepolo prediletto di Gesù. Avendo ripreso per suo conto il tema dell'Evangelio nella convinzione di interpretare il pensiero profondo di un cuore che gli era stato rivelato, Giovanni compose quello che gli antichi padri chiamavano l'Evangelio spirituale. A lui erano certamente noti i tre Vangeli di san Matteo, di san Marco e di san Luca; ma egli non li ha adottati come non si è neppure indugiato a completarli interamente. Ha seguito una sua strada propria evitando solamente di ripetere ciò che tutti sapevano, ogni qualvolta una ripetizione modificata secondo il suo modo di vedere e i suoi ricordi non fosse ritenuta necessaria all'andamento della sua opera. Egli ebbe cura di segnare certi punti di itinerario per meglio distinguere le epoche. Grazie a lui noi conosciamo parecchi luoghi della Palestina del tempo di Gesù; sappiamo che il ministero di lui durò due anni e qualche mese e che il Maestro portò la sua parola a Gerusalemme in ciascuna delle grandi solennità di Pasqua, della Pentecoste, dei Tabernacoli e della Dedicazione del tempio.

Abbiamo già detto che il Vangelo di san Matteo, scritto in aramaico, è stato tradotto in greco. Il traduttore ha fatto dell'Evangelio la sua opera personale e pur conservando la sostanza dell'opera originale si è venuto avvicinando probabilmente a san Marco non salve per alcune particolarità.

La data precisa degli Evangelii non è conosciuta con certezza. San Marco e la traduzione greca di san Matteo sono senza dubbio anteriori all'anno 70, data della ruina di Gerusalemme, ma probabilmente assai più antichi, il che va detto

---

<sup>3</sup> Marco 10, 1.

<sup>4</sup> Luca 8, 3 ; 24, 10.

specialmente del testo originale di san Matteo. San Luca, che ha utilizzato san Marco, ha scritto l'Evangelo prima degli Atti degli Apostoli terminati avanti l'anno 67, data del martirio di san Paolo. Sono questi quattro Evangelii che ci serviranno a percorrere la vita di Nostro Signor Gesù Cristo, e avremo cura di constatare la loro armonia la loro armonia senza nulla togliere a ciò che costituisce la loro propria originalità.

*a suivre*  
*Il vangelo dell'origine divina ed umana di Gesù*

*In L'Évangile de Jésus Christ par P. Marie-Joseph Lagrange  
avec la synopse évangélique*